l'Unità / martedì 9 dicembre 1975

Per la definizione di ampi strati sociali

La nuova attenzione sul ruolo dei ceti medi

La questione al centro del dibattito in un seminario del PCI che inizierà domani a Faggeto Lario

In questi ultimi mesi il dibattito politico sul ruolo e sulla funzione dei ceti medi nella società contemporanea si è fatto più intenso, serrato, problematico Esplosa da alcuni anni come materia di analisi preminentemente sociologica, di indagini statistiche e di catalogazioni socio-economiche, di studi e saggi anche pregevoli, oggi la tematica dei ceti medi è venuta delineandosi come una questione politica essenziale sia per la presenza massiccia di questi ceti nella società, sia per il loro peso economico

In particolare questa tematica ha acquistato nuovi e più ampi spazi di riflessione teorica, di impegno politico e culturale nei partiti di sinistra, come testimoniano i dibattiti apparsi in *Rinascita* e in *Mondo operaio*, le *Giornate di studio* del PCI tenute in ottobre, il recentissimo impegnato convegno nazionale del PSI A ciò si aggiunge l'importante contributo che in tal senso viene anche dai sindacati operai, dalle Regioni e dagli Enti locali, dalle organizzazioni del ceto medio.

Benché specialmente da parte del PCI anche in passato non sia mancato, ed anzi sia stato più volte e in varie circostanze iterato, il richiamo all'importanza della questione dei ceti medi, si deve riconoscere che questo è rimasto spesso un richiamo politico, non si è tradotto in una riflessione della problematica che comportava e, di conseguenza, in una azione politica pienamente fondata e coerente. Il tema, per la sua complessità e problematica, è praticamente rimasto, sia pur spesso emergendo alla attenzione, a «lato» della ricerca e dell'aggiornamento del pensiero politico marxista.

Oggi i comunisti italiani sono i primi a rendersi conto che questo non è più possibile: e non soltanto perché la loro visione della società si è affinata, articolata, maturata, sempre più disincagliandosi dalle secche della schematizzazione e del semplicismo ma, in primo luogo, perché il fatto oggettivo della espansione dei ceti intermedi nell'Italia d'oggi (e non soltanto in Italia) *impone* una attenzione nuova verso di essi. E ciò tanto più che la tendenza generale in tutti i paesi industrializzati muove in questa direzione: dell'espansione dei ceti intermedi. Non è la sede qui per analizzarne le cause, che stanno nell'aumento stesso della popolazione, nella necessità di soddisfare la sempre crescente domanda di beni e di servizi su aree sempre più vaste, nello stesso sviluppo della scolarizzazione, nel progresso tecnologico che tende a diminuire il lavoro manuale e a rendere sempre più complessa la struttura produttiva e distributiva.

Fenomeno negativo

Se pur in quest'ambito si ha il fenomeno negativo del formarsi di vaste sacche parassitarie, ciò non può considerarsi determinante in ordine al problema, rimane marginale rispetto al grande processo in corso dell'espansione dei ceti intermedi. Siamo ben lontani dai tempi in cui il concetto di «ceti intermedi» si esauriva in una piccola borghesia impiegatizia (per lo più statale) commerciale e professionale, schiacciata fra la grande borghesia capitalistica da una parte e il proletariato dall'altra. Se pure anche allora fu errore storico dei partiti marxisti trascurare il problema, lasciare quel vuoto in cui poté trovare basi di consenso il fascismo, allora comunque le dimensioni e le caratteristiche stesse dei ceti medi non erano tali da sollecitare perentoriamente una risposta. Ciò avviene oggi per il peso numerico di questi ceti e anche fondamentalmente per le loro mutate caratteristiche, collocazione e funzione nel tessuto economico-sociale. Non a caso negli ultimi anni in Italia come in Francia, e altri paesi si sono moltiplicati gli studi sugli strati intermedi, differenziandosi in indagini economiche, sociali, politiche, prospettando un'ampia messe di dati, di rilievi, di tesi, di ipotesi, di problemi.

Il primo di questi problemi è senz'altro quello della definizione dell'ampia e differenziatissima stratificazione sociale, che comprende in sé categorie ed elementi diversi e a volte anche antitetici fra loro come imprenditori e impiegati dipendenti, professionisti e commercianti, artigiani e tecnici, «statali» e coltivatori, ecc. Come associare in un'unica definizione categorie così diverse per funzione e posizione sociale, reddito e cultura? Si può forse conglomerarli in un concetto unitario di «classe» o «semi-classe»? E' invece addirittura spontaneo pensare che non si possa parlare di *un ceto medio*, anche intendendo questo termine come collettivo, ma che sia più giusto parlare di *ceti medi*, proprio a sottolineare la pluralità e la diversità di essi. Se un noto giornalista in un suo libro recente ha potuto parlare di «tante Italie», non v'è dubbio che a maggior ragione si può parlare di *tanti* «ceti medi».

Comunque il problema non è di linguaggio anche se un linguaggio socio-economico non ancora sufficientemente elaborato ha certo influito in modo frenante sull'approccio al problema. Esso rimane naturalmente aperto anche dopo il sostanziale contributo del dibattito di *Rinascita* a proposito delle tesi di P. Sylos Labini sulle classi sociali in Italia. Proprio in relazione a una definizione dei ceti intermedi il dibattito ha avuto il merito di affrontare in un modo assai circostanziato il problema così com'esso oggi si presenta Vi è emerso come sia insufficiente assumere il criterio del reddito quale elemento di suddivisione delle classi sociali, ma come esso vada integrato anche con la assunzione di altri elementi, quali i rapporti e i modi di produzione e di distribuzione, la posizione e la funzione dei vari ceti nella società, ecc.

Tesi contrastanti

Ma proprio da una analisi più pertinente di questi elementi sono nate tesi contrastanti. Così c'è chi, al contrario, vede il fenomeno inverso, e cioè una tendenza a farsi ceti medi da parte di zone del proletariato che per il reddito e il tipo del lavoro compiuto non potrebbero più essere considerate come appartenenti a quest'ultimo.

In ogni caso, il problema della definizione dei ceti medi non è separabile dal problema della posizione e della funzione di essi nella società (Petruccioli, *l'Unità*, 30 ottobre); e qui di nuovo ci troviamo di fronte a una differenziazione estrema, sia in relazione al reddito degli stessi, sia in relazione allo *status*. Questo secondo problema generale non soltanto interessa la definizione stessa degli strati intermedi, ma solleva una serie di interrogativi, fra cui il primo è quello di distinguere quali siano i ceti produttivi e quali invece no A questo proposito c'è chi nega ogni produttività a coloro che direttamente non creano valori materiali, c'è chi parla di produttività indiretta e chi, da una consapevolezza più aggiornata della complessità della struttura produttiva contemporanea, trae la convinzione che la maggior parte dei ceti medi possono essere riconosciuti come produttivi e si debbano soltanto isolare le sacche parassitarie.

Così sommariamente enunciati, questi problemi possono forse sembrare accademici. Ma chi vi rifletta si rende facilmente persuaso, che un chiarimento della natura di classe, del posto e della funzione nell'apparato produttivo della posizione sociale e degli interessi di strati, che si calcola siano vari milioni di persone, non può non essere determinante per quel «blocco di forze che unifichi le classi lavoratrici del nostro paese, sapendo che lo schema leninista dell'alleanza operai-contadini è uno schema inadeguato a reggere la realtà sociale attuale» (Di Giulio, *Giornate di studio del PCI sui ceti medi*)

Si affaccia qui per i comunisti italiani il terzo grande problema generale sollevato dai ceti medi: quello del loro consenso e partecipazione alle grandi battaglie emancipatrici. Il rifiuto ormai incontestabile (ma non automaticamente irreversibile) di identificarsi nella DC, la loro crescente opposizione agli indirizzi economici del grande capitale finanziario, la «domanda di socialismo» che anche essi esprimono, impongono infatti di puntualizzare la funzione che essi possono avere in quanto *soggetti attivi*.

Individuare le tendenze

Una volta riconosciuta l'oggettiva loro espansione nella società moderna, la natura «fisiologica» di essa, pur nonostante le rilevanti escrescenze «patologiche»; una volta riconosciuto che nella loro grande maggioranza essi non hanno interessi per loro natura opposti a un rinnovamento della società e in parte anzi vi sono positivamente interessati, si tratta a questo punto di individuarne i comportamenti, le tendenze, di vedere in quali modi ottenerne il consenso. Un consenso che sarà tanto più stabile e fondato, quanto più se ne solleciterà la responsabilità e l'autonoma dignità quale strato sociale, per una alleanza *tra* classe operaria, mondo contadino e ceti intermedi, ognuna parte essendo carente e perciò necessitante delle altre due. Non è il caso di ricordare che il PCI da tempo s'è pronunciato per una società che portando al socialismo, sia democratica e socialista. E infatti, ricorda Chiaromonte, «il vero problema politico per una forza rivoluzionaria è come coinvolgere, in questa lotta per le riforme e per una espansione qualificata della base produttiva del paese, il massimo di forze sociali e politiche diverse» (*Rinascita*, giugno, n. 21).

Sarà su questo insieme di questioni che si discuterà in un seminario del PCI che inizia domani e proseguirà fino al 13, alla Scuola di partito di Faggeto Lario.

Dina Rinaldi

Politiche, e non tecniche, le ragioni della crisi finanziaria

I debiti dei Comuni rispecchiano i problemi insoluti della società

Il diaframma artificioso tra Stato e potere locale - Con la riforma tributaria, esasperate le difficoltà - Le amministrazioni comunali di fronte a una diminuzione di entrate, mentre aumenta l'esigenza di servizi - Vecchi indirizzi da superare

La riforma tributaria, da quando è entrata in vigore, ha tolto ai Comuni le loro principali fonti di finanziamento L'imposta di famiglia è stata conglobata alla tassa sulle persone fisiche L'IGE è stata assorbita dall'IVA. L'una e l'altra, come si sa, vengono amministrate direttamente dallo Stato Ai Comuni sono rimaste vere e proprie briciole d'imposta

Il ministro delle Finanze, Visentini, al recente convegno dell'ANCI a Viareggio, ha finito per ammetterlo. Ai Comuni bisogna ridare il maltolto superando la vecchia abitudine — causa principale delle difficoltà della finanza locale — di scaricare sui Comuni servizi onerosi senza preoccuparsi della spesa. Moro, ancora nel 1966, riconosceva onestamente che così non si poteva andare avanti «*Gli oneri statali addossati ai Comuni* — disse — *sono un'antica prassi che deve scomparire lasciando posto all'affermazione sempre più completa del precetto sancito dalla Costituzione all'articolo 81 che tassativamente prescrive che per ogni nuova o maggiore spesa addossata per legge ai comuni o alle Province debbono contemporaneamente assegnarsi corrispondenti entrate*»

La vecchia prassi, nonostante Moro, ha continuato a sopravvivere anche dopo il 1966 Anzi, per certi versi, essa è stata esasperata. La riforma tributaria ha addirittura, di fronte ad un aumento degli impegni, congelato le entrate. «*Si è modificato profondamente così*, ha affermato il sindaco di Pesaro Marcello Stefanini al convegno degli amministratori del marzo scorso, *l'ordinamento democratico e costituzionale, provocando una impennata dell'indebitamento Da quando la riforma tributaria è in vigore, le entrate sono diminuite, le uscite crescono in progressione geometrica a causa dell'aumento dei costi di gestione e dell'ampliamento dei servizi che, lo si voglia o no, non si possono non fare e che spesso si fanno in carenza dello Stato*».

Marcello Stefanini è comunista. Ma il giudizio di un sindaco democristiano non risulta diverso. Clelio Darida, primo cittadino di Roma, ha denunciato anche lui la «riforma tributaria» quale causa non secondaria della crisi della finanza locale. Ma non è solo questione di debiti. Si è mortificata pure l'autonomia dei Comuni, riconfermando, proprio nel momento in cui si sta procedendo alla definizione dell'ordinamento regionale, la vecchia concezione dello Stato «*accentrato e onnipresente*».

Nei giudizi dei sindaci, dei presidenti delle Province e delle Regioni, il problema drammatico della finanza locale si intreccia di continuo con la protesta per il modo con cui si continua a gestire lo Stato «*Stamo dentro un groviglio di questioni*, spiega Armando Sarti, assessore al bilancio del Comune di Bologna, *da cui non si esce solo offrendo un pò più di soldi alle esauste casse degli Enti locali o, come ha proposto il ministro Visentini a Viareggio, dando da gestire ai Comuni alcune imposte. La riforma tributaria ha esasperato le difficoltà, ma si tratta di guardare ai problemi di fondo. La stragrande maggioranza delle entrate è costituita adesso da contributi dello Stato. L'86% del bilancio di Bologna, per esempio, ce lo passa Roma, dove affluiscono i tributi che vengono raccolti in sede nazionale. Solo il 14% ce lo facciamo in casa attraverso l'imposta sui cani, la tassa per la raccolta dei rifiuti, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico e, a partire dal 1978, l'ILOR (imposta locale sui redditi) e l'INVIM (imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili). La legge per il periodo di rodaggio della riforma tributaria ('74-'78) prevede per i primi due anni un bilancio congelato al '73 Solo per il '76 e il '77 ci sarà un incremento del 7,5% In questa rigida impostazione c'è la spiegazione di tanti drammi Lo si capisce senza difficoltà entrate fisse e servizi in espansione. Una assurdità che l'inflazione ha reso ancora più stridente. In tre anni i costi di gestione dei servizi e delle opere messe in cantiere si sono moltiplicati. Si parla di un tasso di inflazione nel '74 attorno al 20% ma voci attendibili lo fanno oscillare fra il 25 e il 30%. Si è tenuto basso il tasso per non spaventare la gente, calcolandolo su un reddito lordo di circa 96 mila miliardi. In realtà ci siamo avvicinati ai 105 mila miliardi, con una espansione puramente monetaria calcolata fra i 5.000 e i 10 000 miliardi*».

Solo carta, insomma. «*Esatto Ma è carta che adesso figura più pesante del cemento sul groppone delle casse comunali costrette ad aggravare il loro indebitamento per far fronte alla spesa*».

La proposta di Visentini però non tendeva appunto a ricostruire un bilancio più elastico, capace di far fronte a tutte le evenienze? «*Sì, ammette Sarti, ma il ministro non si è reso conto che non si tratta solo di ricostituire tecnicamente un bilancio. Le cause del dissesto sono politiche. Noi vogliamo impedire che in futuro si ripetano le stesse situazioni rompendo il diaframma artificiosamente tenuto in piedi fra potere centrale e potere locale, fra governo, comuni, regioni, province. Siamo come dice la costituzione, tutti stato. E allora, nel caso specifico della proposta di Visentini, i comuni non chiedono di gestire solo alcune imposte tanto per cavarsi d'impaccio oggi ma di cogestire l'intero problema fiscale con tutti gli altri organi*».

«*Il risanamento della finanza locale* — afferma Armando Cossutta, responsabile della Sezione Regioni e Autonomie locali del PCI — *è un problema urgente che non si può rinviare senza il pericolo di gettare nel caos servizi importanti e decisivi. E' necessario individuare subito gli strumenti capaci di rimettere i Comuni nelle condizioni di riprendere a funzionare. Il progetto di legge che i comunisti hanno presentato si propone proprio questo. Ma anche gli interventi urgenti vanno collocati in una azione più ampia, tesa a rovesciare i vecchi indirizzi che hanno portato alla crisi generale della società italiana di cui l'indebitamento degli Enti locali è una manifestazione*»

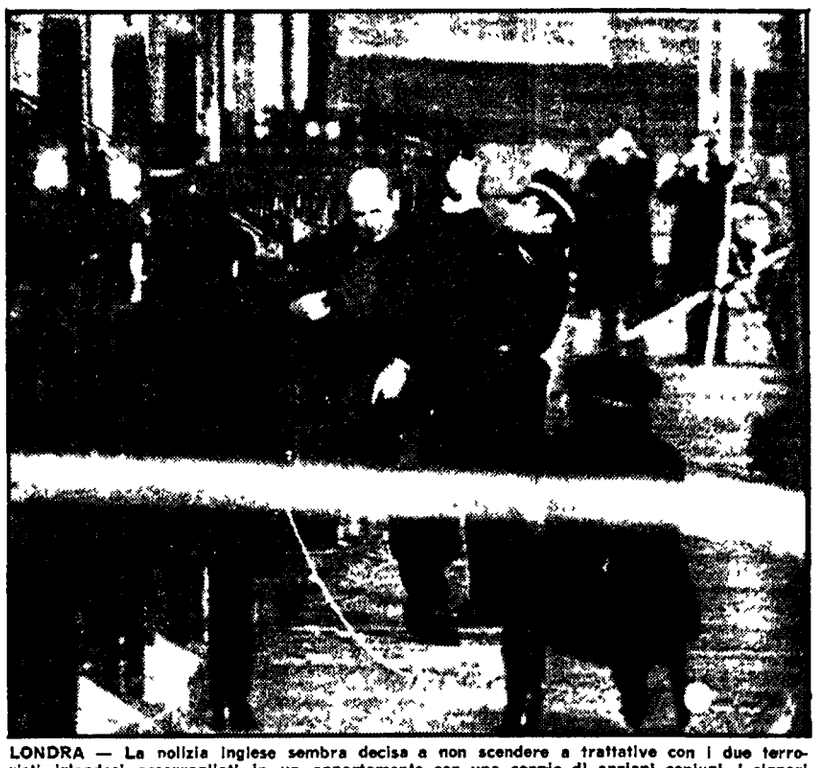
Armando Cossutta, parlando ad Albinea (Reggio Emilia) al seminario nazionale dei quadri amministrativi comunisti ha insistito soprattutto su un punto: l'esigenza di affermare un nuovo modo di governare, che ricostituisca la credibilità verso lo Stato. «*Ma*, egli precisa, *non so se si tratti di ricostituire o di costituire. Non mi pare di cogliere nella storia passata del paese — se si esclude il momento della grande unità popolare realizzata durante la Resistenza e subito dopo — riferimenti positivi a questo proposito Lo Stato è risultato sempre un organismo estraneo e, spesso, nemico delle masse popolari, del Nord e del Sud. Ma lasciamo andare. Voglio dire che oggi, nel momento in cui ci si trova di fronte a Comuni e Province che nella loro stragrande maggioranza non riescono a uscire da una situazione gravissima di indebitamento, non ci possiamo accontentare di mettere delle pezze. Certo, è necessario risanare la finanza locale. Dobbiamo pretendere maggiori entrate in rapporto alla spesa. Nello stesso tempo è necessario pure proporci, come d'altra parte è emerso con forza pure a Viareggio, un cambiamento di fondo nel modo di gestire il paese. E questo significa molte cose: dall'attuazione piena dell'ordinamento regionale alla esaltazione delle autonomie locali; da una politica fiscale più giusta, che coinvolga nella sua gestione l'intero assetto statale, alla costruzione di un piano di sviluppo o piano a medio termine che sia posto in essere da tutte le assemblee elettive e che sia perciò punto di riferimento generale per tutti; dalla qualificazione della spesa pubblica al riordinamento dell'intera amministrazione dello Stato*».

In altre parole, venticinquemila miliardi di debiti non si possono cancellare con una semplice operazione contabile. Non è un fatto tecnico l'indebitamento di 8 000 Comuni e di 93 Province Le ragioni di questa crisi finanziaria colossale che minaccia di travolgere non solo i bilanci delle amministrazioni comunali ma che mette in pericolo lo stesso assetto democratico del paese affondano nel modo in cui è stato gestito il paese fino ad oggi.

Da questa situazione si esce, hanno detto in molti, solo rovesciando i vecchi indirizzi politici, economici, morali. Ponendo gli interessi generali al centro delle scelte di governo; esaltando tutte le possibilità di sviluppo presenti nel paese; liquidando di scriminazioni che hanno alimentato divisioni di ogni genere Nei debiti dei comuni, insomma, c'è il groviglio di problemi dell'intera società italiana E l'intera società deve dunque farsene carico Può forse risultare fastidioso o difficile. Ma è così.

o. p.

Un ostaggio in cambio di cibo?



LONDRA — La polizia inglese sembra decisa a non scendere a trattative con i due terroristi irlandesi asserragliati in un appartamento con una coppia di anziani coniugi, i signori Matthews. I terroristi — che apparterrebbero all'IRA — hanno chiesto sigarette e cibo: la polizia ha risposto che li avranno se in cambio libereranno la signora Matthews. I due hanno risposto che rifletteranno sulla proposta, ma hanno anche ripetuto di essere pronti ed uccidere gli ostaggi se la polizia tenterà di fare irruzione nell'appartamento. Nella foto: un uomo armato bloccato dai poliziotti mentre tenta di entrare nella casa di Balcombe Street dove i due terroristi sono asserragliati

Alla sessione del Consiglio atlantico apertasi ieri a Bruxelles

Riprende il confronto Europa-USA sul problema degli armamenti NATO

Decisa la costituzione di un gruppo governativo intereuropeo per gli equipaggiamenti militari, con la partecipazione francese - Londra aveva proposto un grosso taglio al bilancio della «difesa comune»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 8

I ministri della difesa dell'Europa atlantica si sono incontrati oggi al comando NATO di Evère, presso Bruxelles, per una riunione dell'Eurogruppo (l'organizzazione «informale» dei membri europei dell'alleanza, esclusi la Francia, il Portogallo e l'Islanda). La riunione di oggi, nella quale gli europei hanno affrontato l'annoso problema degli armamenti in seno alla NATO, decidendo la costituzione di un gruppo intergovernativo europeo per lo equipaggiamento militare a cui dovrebbe partecipare anche la Francia, precede la sessione invernale del Consiglio atlantico, che inizia domani e dopodomani con la riunione dei ministri della difesa e continua giovedì e venerdì con quella dei ministri degli esteri della NATO

Il problema degli armamenti sarà il filo conduttore delle giornate atlantiche di Evère che vedranno tra l'altro la partecipazione del nuovo ministro della difesa americano Rumsfled, in sostituzione del giubilato Schlesinger. Non da oggi gli Stati Uniti premono per una maggiore partecipazione al sistema di «difesa atlantica» da parte degli alleati europei, sempre più restii a sopportare il peso crescente delle spese per gli armamenti: è dei giorni scorsi la richiesta del Cancelliere dello Scacchiere britannico per un taglio di un miliardo e 300 mila sterline al bilancio della difesa. Da parte americana, la pressione viene esercitata agitando lo spauracchio tradizionale dell'incremento del potenziale militare del patto di Varsavia, e quello della situazione del versante meridionale dell'alleanza, che non cessa di preoccupare i dirigenti NATO. Da questa parte il conflitto greco-turco mantiene un focolaio che non accenna a spegnersi all'interno della stessa alleanza; mentre nessun accordo sembra per ora in vista circa lo statuto delle basi militari USA in Grecia.

Se questi e altri indilazionabili problemi dell'attualità internazionale — dal negoziato di Vienna a quello di Ginevra sugli armamenti strategici — saranno oggetto di discussione giovedì e venerdì tra i ministri degli esteri, che si incontrano fra l'altro alla vigilia del Viaggio di Kissinger a Mosca, il filo conduttore del consiglio resterà ufficialmente quello degli armamenti, più precisamente della standardizzazione e della razionalizzazione del materiale militare della NATO.

A questo proposito la polemica fra gli Stati Uniti e gli alleati europei si fa più acuta, quanto più il peso delle spese militari diventa duro a sopportare per le economie esauste dei paesi del vecchio Continente, che pagano in questo campo un tortissimo tributo all'industria bellica americana. Il rapporto USA Europa in materia di vendita di armamenti è, circa, di dieci a uno a favore degli USA. Gli affari realizzati dai mercanti di cannoni di oltre Atlantico, grazie al sistema militare della NATO, sono stati fin qui colossali.

D'altra parte i tentativi di bilanciare in qualche modo questa preponderanza in nome degli interessi dell'industria militare europea sono stati fin qui vanificati dalla non partecipazione della Francia al sistema militare integrato della NATO Senza l'industria bellica francese, è ben difficile pensare realisticamente a una certa cooperazione europea in materia di armamenti che possa in qualche modo rappresentare un polo di dialogo con la potenza americana.

Sostenuta a viva voce dagli inglesi nella recente riunione dell'UEO a Parigi, la idea della creazione di una industria intereuropea della difesa capace di «cooperare» con quella degli USA, ha cominciato a trovare un'eco nel governo francese, che ha accettato per la prima volta di aprire una trattativa con gli alleati europei sulla produzione comune di materiale bellico, ma «senza alcun legame con gli organismi esistenti», fuori cioè sia dalla Nato che dall'Eurogruppo.

I ministri dell'Eurogruppo hanno colto subito la palla al balzo, decidendo oggi stesso la rapida costituzione del nuovo organismo per gli armamenti, con la partecipazione francese, ufficialmente indipendente dalla NATO.

Altra decisione di oggi dei ministri della difesa europei, presa su iniziativa di Forlani, è quella di incaricare un altro «carrozzone» NATO, la cosiddetta Eurostruttura, di uno studio sulla situazione all'interno delle forze armate e delle strutture militari dei singoli paesi la coincidenza con l'agitazione dei militari francesi, e con la richiesta di democratizzazione che sale dalle file dell'esercito in Italia, dà a questa iniziativa lo sgradevole aspetto di un tentativo di far ingerire l'alleanza atlantica in delicati problemi di politica interna.

Vera Vegetti

Bomba devasta «l'Express» a Parigi

PARIGI, 8.

Una violenta esplosione è avvenuta questa sera nell'edificio che ospita il settimanale francese *L'Express* vicino agli Champes Elysée, a Parigi Secondo le prime informazioni non vi sarebbero vittime

L'attentato era stato annunciato con una telefonata La polizia accorsa sul posto in seguito all'appello telefonico non faceva però in tempo ad evitare l'esplosione.

Un soldato arrestato per «reclamo collettivo»

ALESSANDRIA, 8

Un soldato di leva, Livio Lanfranco, di 21 anni, che presta servizio alla caserma «Valfre» di Alessandria, è stato arrestato ieri dai carabinieri. L'imputazione è di «reclamo collettivo». Tale accusa sarebbe legata ad una manifestazione, svoltasi nei giorni scorsi ad Alessandria, per la riforma democratica del Regolamento di disciplina.

L'arresto del Lanfranco, che risiede a Bergamo ed è militante di «Lotta continua», ha provocato la reazione dei soldati della caserma «Valfre» che hanno diffuso in città volantini di protesta.

Assemblea con Scheda sulla PS

PORDENONE, 8.

Domani sera, alle ore 20 nell'aula magna del Centro Studi di Pordenone, si tiene una assemblea dibattito sul tema. «Una polizia moderna in uno Stato democratico, per il riordinamento, la smilitarizzazione, il sindacato di PS». L'assemblea è indetta dalla Federazione sindacale provinciale CGIL-CISL-UIL, unitariamente al Comitato provinciale di coordinamento per il sindacato di PS Vi parteciperanno Franco Fedeli, direttore di «Ordine Pubblico», Rinaldo Scheda, segretario della federazione unitaria; Sergio Flamigni (PCI); Vincenzo Balzamo (PSI) e Carlo Fracanzani (DC).

Lettere all'Unità

Un generale sulla «giungla retributiva»

Signor direttore,

le invio il riassunto di una «lettera aperta» indirizzata ai capi di S M delle Forze Armate.

«Sento il dovere di intervenire sul problema della "giungla retributiva" per richiamare la vostra alta attenzione sull'iniquo trattamento economico imposto ai militari dai precedenti governi, incapaci e irresponsabili Con la trovata della "dirigenza" e dell'assegno perequativo, i militari sono stati defraudati, ad arte, sia dell'indennità militare, sia dello slittamento di un grado, che rappresentava un già insufficiente rimedio alla lentezza delle promozioni, dovuta alla nota ristrettezza dei quadri. Detto slittamento è stato invece concesso ai magistrati. Come se ciò non bastasse, i tenenti colonnelli, i quali già percepivano gli assegni da colonnelli, sono stati esclusi dalla "dirigenza" e quindi retrocessi di un grado. Si sono, così, creati casi assurdi, come quello di anziani tenenti colonnelli che sono stati messi alle dipendenze di più giovani Capi-divisione civili con carriera a briglia sciolta e quello di ufficiali superiori del ruolo Comando o Navigante i quali sono stati privati della loro qualifica. Per converso, i civili di un certo grado si sono visti piovere addosso, di punto in bianco, stipendi raddoppiati, promozioni a catena e liquidazioni mai sognate, a dispetto degli organi istituzionali che per ben quattro volte avevano espresso parere contrario ai dissipatori del pubblico danaro.

«Voi ben sapete che gli ufficiali sono in gran parte laureati e assunti previ concorsi severi, come e più di quelli dei magistrati, o provengono dalle varie Accademie dove, sia per studi a carattere universitario e sia per la preparazione fisica e professionale, non si scherza. I sottufficiali sono quasi tutti specialisti, assunti previa interminabile selezione. Sapete pure che la retribuzione media di un ufficiale si aggira sulle 300 mila lire, mentre quella di un sottufficiale non supera le 200 mila. I vecchi pensionati, poi, sono stati privati sinanche del cosiddetto assegno perequativo e dei benefici combattentistici proprio loro che hanno combattutte tutte le guerre e sono stati fra i maggiori artefici della Resistenza e della Repubblica.

«Signori Capi di Stato Maggiore è inutile studiare nuove strutture e approntare nuovi mezzi bellici se manca la partecipazione dell'elemento uomo, che è fondamentale Tale partecipazione non si ottiene con le lodi sperticate delle grandi occasioni, ma con un trattamento economico che compensi i suoi meriti e le sue prestazioni in maniera adeguata rispetto alle altre categorie. Voi pretendete, e giustamente, che sia rigorosamente rispettata la disciplina militare, che è il fondamento essenziale dell'efficienza delle Forze armate; pretendete, e giustamente, che i militari non debbano scioperare per ovvi motivi istituzionali; ma dovete egualmente pretendere che, a fronte di doveri assai onerosi, siano rispettati quei diritti che i militari non possono far valere direttamente. Se vi stanno a cuore le sorti delle Forze armate, che sono le stesse della nostra Patria, fate in modo che le aspettative dei militari vengano accolte integralmente e presto».

Dott. ROBERTO LAURIA
Tenente generale (ruolo d'onore) dell'Aeronautica militare (Roma)

Ancora svantaggiate le pensioni al livello minimo

Cara Unità,

ho visto che il giornale ha riportato le tabelle degli aumenti delle pensioni dal 1° gennaio 1976 secondo le prime stime fatte dalla CGIL Mi auguro che il criterio dell'aumento venga ritoccato perché altrimenti si corre il rischio di far crescere sempre più il divario fra le pensioni più basse e quelle più alte, naturalmente a favore di queste ultime.

Leggo che un pensionato con 200 mila lire al mese avrà un aumento di circa 31 mila lire; i pensionati delle minime INPS passeranno da 56 mila lire circa a quasi 67 mila, con un aumento di appena 11 mila lire E così, come dicevo, si allargherà sempre di più la forbice fra i due tipi di pensione, quando invece la crescita del costo della vita è stata uguale per tutti

ANTONIO CIANGOLI
(Luco de' Marsi - L'Aquila)

I vergognosi elogi del dittatore

Cara Unità,

non è ammissibile ed è vergognoso che la radio vaticana in una emissione in lingua spagnola (giovedì 20 novembre) abbia dichiarato che la figura di Franco — il dittatore boia — si debba guardare con quel rispetto «che viene riservato solo agli uomini consacrati dalla storia perchè indubbiamente grandi»; che Franco «con serenità, abilità e fermezza ha saputo affrontare i problemi della ricostruzione del Paese» e «ha dato alla Spagna il periodo più lungo di ordine e di stabilità pubblica della sua agitata storia» Inoltre la radio vaticana lodava la «sobrietà castrense» del dittatore e la sua azione «in difesa degli interessi della Chiesa durante il conflitto civile contro i nemici della religione»

Aggiungendo tutto questo alla partecipazione di numerosi cardinali alla messa per Franco a Roma, presente Almirante (come denuncia anche l'Unità del 25 novembre), mi domando inorridito come mai certi esponenti del Vaticano manifestino ancora oggi — anno 1975 — complicità col fascismo

ALBERTO PIZZIGONI
(Milano)

Poveri e straricchi

CATALDO RUSSO (Milano): «*Il tale, impiegato presso il tale ministero, percepisce, illegalmente, più di un milione di stipendio; il tal altro, oltre al milione e più al mese, ha anche l'auto riservata con autista. Mio padre, ex bracciante agricolo, 68 anni suonati, nel 1968 avanzò domanda intesa ad ottenere la pensione di vecchiaia. Sono passati sette anni, ha compiuto un'infinità di "pellegrinaggi" fra Crucoli, suo paese di residenza e l'INPS di Catanzaro: ma non ha ancora ottenuto tutto ciò che gli spetta*».

CALOGERO LUCCINO (L'Aquila): «*Sono un lavoratore con uno stipendio di 170 000 lire e non so veramente come fare per arrivare alla fine del mese con una famiglia di quattro persone. Ho letto con stupore e indignazione le notizie sugli scandalosi aumenti e le liquidazioni "d'oro" al Banco di Napoli e alla Banca d'Italia. Moro, Colombo e La Malfa dicono sempre che tutti dobbiamo fare sacrifici per rimettere a posto l'economia italiana. Io sono d'accordo, ma finora i sacrifici li hanno fatti solo quelli come me*».

Libri per i giovani

CIRCOLO della FGCI «Ho Ci Min», presso sezione del PCI, corso Umberto 24, Leonforte (Enna): «*Siamo un gruppo di giovani comunisti e stiamo riorganizzando la FGCI locale Ci troviamo però a corto di materiale tipo libri, opuscoli, riviste, manifesti. Ci rivolgiamo ai compagni di tutta Italia perché ci diano una mano*».

CIRCOLO della FGCI «L.A. Corvalan», Ferrandina (Matera): «*Sentiamo la necessità di approfondire la conoscenza del marxismo-leninismo, ma le nostre possibilità per acquistare i libri sono scarse. Lanciamo un appello a tutti perché ci mandino del materiale: vogliamo che il circolo diventi un centro di studio e di lotta*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Dina FERRARI, Rapallo; Leone BERTOCCHI, Bologna; Erasmo MASSARO, Pinerolo; Emilio FRIGERIO, Milano; Tranquillo MERELLO, Sestri Ponente; Mario SULBLIO, Reggio Emilia; Edoardo CARDUCCI, Wuppertal; Turi GHERDU, Milano; E. PIZZUTTI, Verona; UN GRUPPO di finanzieri, Bolzano; Giuseppe BARBALUCCA, Taranto, Rachele CHIAPPORI, Genova; Ena INNOCENTI CANINI, Genova-Rivarolo; Bruno MANICARDI, Modena; Gaetano ZAMBONI, Bussolengo; Armisdeo CINGOLANI, Foligno («*Sono un compagno del 1921, fondatore del nostro partito e invito i compagni a rinnovare subito la tessera 1976. Il rinnovo della tessera è anche un contributo al sostentamento del nostro partito che, date le circostanze attuali molto critiche, ci darà quella forza necessaria per superare qualsiasi ostacolo*»).

Umberto VIRGULTI, Milano (ha 75 anni, combattente da sempre nelle battaglie antifasciste; in una lunghissima lettera denuncia le ingerenze degli USA nelle vicende politiche italiane e di altri Paesi); Michele PERSICO, Orbassano («*Solo dopo che l'URSS si era tolto dai piedi l'autore dell'Arcipelago Gulak si venne a conoscenza che a favore di questi esisteva un fondo di ben quattro miliardi E chi immagina quale tenore di vita fastoso si può tenere con con tale somma, capisce di quale "libertà" in fondo si tratti. Lusso c sfarzo che uno Stato socialista non permette. E salta subito nell'occhio il perchè questi transfughi, una volta all estero diventano i più feroci nemici della loro patria e del socialismo*»).

Giulio GARDELLI, Bologna («*Credo che le cause di fondo degli incidenti della strada siano l'imprudenza e l'impazienza nel sorpasso, troppa velocità, spregiudicatezza incosciente, dimostrazione di scaltra bravura che non va a segno, diagnosi leggera ed ottimistica sulle condizioni atmosferiche stanchezza, non rispetto della segnaletica*»); A. BOARI, Taino («*Con le nuove leggi o disposizioni che siano, per costruire una casetta alla periferia dei comuni occorrono 5 000 metri di terreno e ben 50 000 se si tratta di un bosco Quale sarà il lavoratore che potrà spendere 40-60 milioni nel solo terreno per costruire una casetta?*»); Alfonso PIROLO e Antonio MIGALDI, Sapri («*Protestiamo contro la Presidenza del Consiglio dei ministri per aver disposto la esposizione della bandiera italiana a mezz asta sugli edifici pubblici per i funerali del dittatore Franco*»).